

Il ruolo storico del capitale.
(Grundrisse, pag. 277)

Il grande ruolo storico del capitale è di *creare* questo *lavoro eccedente*, che è lavoro superfluo dal punto di vista del puro e semplice valore d'uso, della pura e semplice sussistenza. E la sua funzione storica è compiuta non appena da un lato i bisogni sono sviluppati a tal punto che il lavoro eccedente, al di là del necessario, è divenuto esso stesso un bisogno universale, il frutto cioè dei bisogni individuali stessi, – dall'altro la laboriosità generale, mediante la rigida disciplina del capitale attraverso cui sono passate le successive generazioni, si è sviluppata fino a diventare un bene comune della nuova generazione. – Infine la sua funzione storica è compiuta quando lo sviluppo delle forze produttive del lavoro – che il capitale, nella sua illimitata brama di arricchimento e nelle condizioni in cui esso soltanto può realizzarlo, spinge avanti a colpi di frusta – è giunto a un punto tale che da un lato il possesso e la conservazione della ricchezza generale richiedono un tempo di lavoro inferiore per l'intera società, e dall'altro la società lavoratrice assume un atteggiamento scientifico verso il processo della sua progressiva e sempre più ricca riproduzione; e quindi ha cessato di esistere il lavoro che l'uomo in essa svolge mentre può farlo svolgere alle cose in vece sua. Sicché si può dire che qui il capitale sta al lavoro come il denaro sta alla merce: l'uno è la forma generale della ricchezza, l'altro solo la sostanza che ha per scopo il consumo immediato. In quanto aspirazione incessante alla forma generale della ricchezza, il capitale spinge però il lavoro oltre i limiti del suo bisogno naturale, e in tal modo crea gli elementi materiali per lo sviluppo di una individualità ricca che è universale nella produzione quanto lo è nel suo consumo, di un'individualità il cui lavoro perciò non si presenta nemmeno più come lavoro, ma come pieno dispiegarsi dell'attività stessa, di un'attività nella quale la necessità naturale nella sua forma immediata è scomparsa; al bisogno naturale è infatti subentrato un bisogno generato storicamente. Dunque il capitale è produttivo; è cioè un rapporto essenziale per lo sviluppo delle forze produttive sociali. Esso cessa di essere tale solo quando lo sviluppo di queste forze produttive trova un limite nel capitale stesso.

Ma il capitale, in quanto rappresenta la forma universale della ricchezza – il denaro –, è l'impulso illimitato e smisurato ad oltrepassare il suo limite. Ogni limite per esso è e dev'essere un ostacolo. Altrimenti esso cesserebbe di essere capitale, ossia denaro che produce se stesso. Non appena non percepisse più come ostacolo un determinato limite, ma al contrario si sentisse a suo agio in questa situazione, esso scadrebbe da valore di scambio a valore d'uso, dalla forma universale della ricchezza a un determinato sussistere sostanziale della stessa. Il capitale in quanto tale crea un plusvalore determinato, perché non può crearne all'istante uno infinito; ma esso è il moto costante volto a crearne di più. Il limite quantitativo del plusvalore gli appare soltanto come ostacolo naturale, come necessità che esso cerca costantemente di dominare e di oltrepassare*.